

L'anima doppia della stampa cattolica negli anni del fascismo in Calabria

PANTALEONE SERGI

Allinearsi oppure tacere

Il fascismo non amava la stampa nonostante Mussolini fosse stato un giornalista e sapesse – lo dimostrò ampiamente – come farne uso. Alle camicie nere stava bene solo quella propria, grancassa per la propaganda e la creazione di miti, duttile, obbediente. Una stampa senza la mordacchia del partito era di per sé un problema. Anche quando non mostrava alcuna voglia di inimicarsi i nuovi padroni, come l'obbediente *Cronaca di Calabria* di Luigi Caputo a Cosenza o *La Giovane Calabria* di Catanzaro che da organo radical-massone si trasformò in portavoce del regime, era sempre da controllare a vista, non si sa mai. L'unico quotidiano, il *Corriere di Calabria*, che già si stampava all'avvento del fascismo, nonostante si fosse subito genuflesso al cospetto del quadrunviro Michele Bianchi¹, finché visse fu sorvegliato speciale, messo all'indice dallo stesso Mussolini, chiuso nel 1927 e sostituito dal *Popolo di Calabria* che scimmiettava anche nel nome quel *Popolo d'Italia*, organo di famiglia fondato da Benito e poi guidato dal fratello Arnaldo². Ci aveva tentato, in verità, la *Gazzetta di Calabria* a coprire il vuoto lasciato dal quotidiano reggino, senza la tutela del PNF, sebbene fosse in tinta littoria. Visse, però, stentatamente tra il 1927 e l'anno successivo: non gradita, ammainò bandiera. Figuriamoci se proprio quel nuovo giornale pur sempre considerato l'erede del *Corriere* potesse avere qualche *chance* di successo in una città complicata come Reggio dove, tra il 1924 e il 1925, un altro quotidiano *L'Informatore* riteneva di poterla fare franca sebbene, con atteggiamento smargiasso o incosciente visto il clima politico, flagellasse la politica economica del governo ma fu costretto a tacere. Il fascismo guardava con diffidenza alle nuove iniziative editoriali che non fossero direttamente dipendenti dall'apparato di partito e alle quali soltanto erano concesse finte libertà. I fogli cattolici, di cui ci occuperemo in questa nota, non ebbero in sostanza un trattamento diverso: vessati se antifascisti o afascisti (il plurale in verità appare superfluo vista qual è stata la realtà), lodati quando lodavano il Regime.

¹ Così il *Corriere di Calabria* salutò Michele Bianchi: «Con animo lieto – noi, del Fascismo simpattizzanti, ed anche sostenitori sempre, prima che se ne prevedesse il felice avvento al potere – inviamo il nostro saluto di entusiasmo e di fiducia» (*Il nostro saluto*. «Corriere di Calabria», 8-9 novembre 1922).

² Sulle vicende del *Corriere di Calabria* e, più in generale, della stampa calabrese all'avvento del fascismo si veda: P. Sergi, *Quotidiani desiderati. Giornalismo, editoria e stampa in Calabria*, Edizioni Memoria, Cosenza 2000).

Operazione asservimento

L'evoluzione totalitaria del fascismo, anche in Calabria impose tra i primi atti il monopolio dell'informazione. Era necessario per orchestrare la propaganda, un settore che dipendeva direttamente dal Capo del governo tramite uomini che rispondevano soltanto a lui. L'operazione di asservimento dei fogli d'informazione esistenti nella regione, inconsistenti com'erano dal punto di vista economico, spesso sostenuti da contributi ministeriali tramite le Prefetture, non trovò grandi ostacoli. In una regione dagli affanni secolari che avevano impedito lo sviluppo di una editoria moderna e finanziariamente solida, anche quei piccoli periodici in circolazione furono utili al fascismo per rafforzare l'esigua base di consenso che poggiava, soprattutto, su qualche gruppo della piccola borghesia formato da ex combattenti e dai soliti «galantuomini» che stavano sempre col «ministero». Il contraddittorio avvento del fascismo in Calabria³, anche per le ambiguità della linea politica, d'altra parte era stato sostenuto da una pubblicistica del movimento che si esprimeva con poche deboli testate come *Calabria fascista*, destinata a diventare l'organo magno del Regime in Calabria negli anni del consenso. Sul carro dei vincitori, si sa, sono sempre pronti a salire in molti. La corsa ad aprire nuove sezioni dei fasci di combattimento alla vigilia o subito dopo la presa del potere, anche in Calabria ne fu conferma. E, più in generale, anche la stampa calabrese, essendo per lo più espressione di ceti borghesi prima dominanti, più per convenienza che per convinzione, non fece tante smorfie scegliendo il fascismo.

Le note dei prefetti⁴, allenati da anni a tenere nel mirino la «stampa sovversiva» com'era definita quella ostile al governo in carica qualunque fosse, e le stesse cronache sopravvissute a censure e sequestri, informano di un fenomeno di resistenza, non ampio ma neppure insignificante, e comunque significativo, da parte di una stampa politicizzata, per lo più social-comunista ma anche popolare e liberale che tentò, inutilmente, di arginare il dilagare lento ma deciso del fascismo nella regione. Tale stampa fu spenta con decreti e manganello, ma non furono cancellati gli ideali di quegli spiriti liberi che la producevano tra mille difficoltà personali, moli dei quali, pur avendo pagato prezzi pesanti per la loro libertà di pensiero, si trovarono pronti per la stagione democratica del dopoguerra, quando con l'arrivo degli eserciti alleati e la sconfitta del fascismo fiorì una stampa politica e d'informazione come non si era mai vista nella regione.

I pochi giornali di partito furono ridotti al silenzio con un accanimento martellante da parte dei prefetti. Tra gli altri, chiusero a Cosenza *La Parola socialista*, *La Parola repubblicana* e i comunisti *Calabria Proletaria* e *L'Operaio*. Chiuse a Reggio Calabria rossa che denunciò le truffe elettorali del 1924 e chiusero anche l'organo socialista *La Luce*, quello del Pri *Calabria Repubblicana* e quello del Ppi, *Azione Popolare*.

³ Sul fascismo in Calabria si rinvia in particolare: a F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003.

⁴ F. Cordova, *Società civile e stampa politica nella Calabria liberale. I rapporti dei prefetti*. «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», anno LIV (1987).

Non andò diversamente a Catanzaro dove il bavaglio fu messo al settimanale *Il Popolo*, portavoce del Ppi, oppure a *Calabria libera* settimanale antifascista diretto da Raimondo Cefaly.

La stessa stampa collaterale finì nella morsa dei prefetti fascisti. Quello di Cosenza nel 1926, per esempio, sospese il direttore del *Monitore* di Corigliano Calabro, Costabile Guidi, e così, di fatto, mise a tacere quel periodico che era sì di tendenza fascista ma non obbediva direttamente al partito e non mostrava simpatia per chi, in nome del fascismo, faceva il proprio tornaconto⁵.

Negli episodi di «resistenza» al fascismo alcune vicende hanno assunto valore simbolico: tra queste il braccio di ferro tra *Libertà* e il fascio cosentino che, ovviamente, si liberò del giornale, organo dell'Unione Nazionale di Giovanni Amendola; la chiusura di un nugolo di periodici rossi che si pubblicavano nel Reggino, specialmente nell'area jonica, vittime delle leggi liberticide o, più semplicemente, dello squadristo dilagante che nel settore della stampa aveva dispiegato la propria violenza ancor prima della marcia su Roma⁶.

E ancora, a dimostrazione che il fascismo fece proseliti utilizzando la tecnica del bastone e della carota, la breve e emblematica esistenza del quindicinale *L'Oriente*⁷: giornale antifascista, con un direttore che sbandierava la propria opposizione al governo fascista e proclamava una «resistenza» fino alla morte (l'editoriale del primo numero si chiudeva con un impegno solenne: «Non cederemo d'un'ugna, pure se questa *libera* voce ci viene soffocata»⁸), il periodico stampato a Monteleone, l'odierna Vibo Valentia, fu il primo in Calabria a essere chiuso applicando il famoso «decreto castrapensieri»⁹ varato da Mussolini per mettere a tacere la stampa, specialmente dopo la crisi seguita al delitto Matteotti che aveva provocato ondate di sdegno nel Paese¹⁰. «Come si può arrivare a una conciliazione quando è impedita la libertà di stampa?»¹¹, si chiedeva il periodico. Il direttore di quel giornale, questo l'aspetto più sorprendente, abbandonato il giovanile furore antiregime (aveva 23 anni quando pubblicò il giornale, espressione di quel movimento dei legionari fiumani che fu va-

⁵ T. Affortunato, *'Il Monitore' di Corigliano Calabro un giornale d'opposizione al Fascismo*, «Comunicando», I, 4, 2001, pagg. 521-534.

⁶ P. Sergi, *Stampa e fascismo in Calabria: quei giornali morti di regime*, «Incontri Mediterranei», 2, 2000, pp. 100-111

⁷ Id., *L'intensa e breve resistenza al fascismo del periodico «L'Oriente»*, «Giornale di Storia Contemporanea», 2, 2007.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Così lo definì Giuseppe Chiummiento, direttore del quotidiano *La Basilicata*, antifascista costretto all'esilio in Argentina (Cfr. G. Chiummiento, *Sequestrati!*, in «La Basilicata», 19 luglio 1924).

¹⁰ Sulla natura delle norme cfr. G. Carcano, *Il fascismo e la stampa: 1922-1925, l'ultima battaglia della Federazione nazionale della stampa italiana contro il regime*, Guanda, Milano, 1984. La legislazione sulla stampa nell'Italia fascista iniziata con R.D n. 3288 del luglio 1923 tenuto in sospenso per un anno, si annunciò realmente come intenzione di limitare la libertà con il R.D. n. 1081 del luglio 1924, e divenne concreta quindi con le leggi del 1925.

¹¹ La redazione, *Il nostro pensiero e la nostra volontà*, «L'Oriente», n. 1, 16 luglio 1924.

lida forza di opposizione al regime, come l'arditismo antifascista¹²), finì cooptato dal fascismo, diventando uno dei tanti aedi del dittatore. Dopo il delitto Matteotti, tuttavia, comitati d'opposizione tentarono di coagulare le forze antifasciste e della libertà di stampa fecero il motivo principale della loro lotta. Il provvedimento fu definito una «manomissione». Il sindacato dei corrispondenti della stampa a Catanzaro si rifiutò di nominare un proprio rappresentante nella Commissione prevista per giudicare i comportamenti dei direttori, perché «lesivi della libertà di stampa»¹³. E il Comitato delle opposizioni della stessa città, praticamente, legò il proprio nome, soltanto alle riunioni di protesta contro le restrizioni verso la stampa¹⁴.

Se, tuttavia, già nel 1923 le correnti filo-fasciste potevano dire di avere realizzato il quasi totale monopolio dell'opinione pubblica, tra repressione e voltafaccia vuol dire che il giornalismo calabrese fu uno dei primi in Italia a essere «normalizzato». E ciò può essere spiegato da una parte con la congeniale debolezza del giornalismo d'opposizione esistente nella regione e dall'altra dal fatto che esso, in maggioranza, era espressione delle classi egemoni che trovarono braccia aperte nel fascismo.

Il destino dei fogli cattolici

In tale panorama non fu dissimile il destino dei pochi fogli cattolici. Quelli che avevano uno scopo politico (abbiamo detto del *Popolo* catanzarese o della reggina *Azione popolare*, ma stessa sorte toccò a *L'Unione* di don Luigi Nicoletti a Cosenza) furono costretti presto al silenzio. Nessun problema, invece, si pose per le testate ecclesiali, voci di organizzazioni e congregazioni religiose, annali e bollettini delle diocesi o di santuari, quasi sempre destinati alla pastorale. Quelle vecchie e quelle nuove.

La politica del fascismo nei confronti della Chiesa, in Calabria come altrove, era tesa a ottenere almeno un tacito sostegno. E anche in Calabria si registrò una sostanziale collaborazione. In verità nemmeno i bollettini, nella pur scarsa informazione religiosa, un sostegno non lo fecero mancare, in linea con l'atteggiamento dell'episcopato calabrese che già dopo la marcia su Roma e poi lungo il Ventennio non nascose mai le sue simpatie per Mussolini¹⁵. Vale ricordare a questo proposito – ma è soltanto uno dei tanti esempi possibili – la lettera che il vescovo di Nicotera e Tropea, Felice Cribellati, inviò al «venerando clero» delle due diocesi a sostegno dell'impresa coloniale in Etiopia e delle mire espansionistiche dell'Italia fascista: la Chiesa, sosteneva il prelado con tono militaresco, era «in prima linea per ogni battaglia che abbia ideali

¹² F. Cordova *Arditi e legionari dannunziani*, Manifestolibri, Roma, 2007.

¹³ Archivio di Stato di Catanzaro, *Gabinetto di Prefettura*, b. 535, Categoria 28/1, Oggetto: Stampa, anni 1924-1930.

¹⁴ A. Carvello, *La Calabria sotto il fascismo*, Società Editrice Meridionale, Salerno-Catanzaro 1980, pag. 164.

¹⁵ P. Borzomati, *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Edizioni 5 Lune, Roma, 19702, p. 122 (seconda edizione: Roma 1967, terza: Rubbettino, Soveria Mannelli 1993).

nobili e santi» e quella in Africa Orientale era giusta «per aprire la strada tanto necessaria all'espansione ed alla vita economica del crescente popolo italiano». Da qui l'invito a resistere «contro il blocco delle nazioni sanzioniste che hanno stretto d'assedio il nostro Paese, col proposito di fiaccarne le energie e chiudere la via alla vittoria finale dei suoi soldati»¹⁶.

Quello che il fascismo riservò alla Chiesa calabrese e ai suoi organi di stampa, alla resa dei conti, non fu un trattamento diverso da quello praticato in altre regioni dove si registrarono dure frizioni con le poche testate che facevano capo all'Azione Cattolica che si era presa alcune licenze sgradite al Regime e quindi stroncate. Restò ignota solamente l'idea di libertà di stampa. Perché – come vedremo nel caso di *Parola di vita*, periodico d'informazione della Curia cosentina, unico ad esprimere un dissenso marcato soprattutto all'epoca delle leggi razziali – la critica, qualsiasi critica, non solo veniva rispedita al mittente con la devastante e feroce prosa di *Critica fascista* o di qualche altro foglio d'ordine, ma con interferenze, pressioni, minacce e provvedimenti amministrativi, si costringeva quell'organo ad abbassare la cresta e, se non proprio a tacere, a mitigare le proprie posizioni.

Nel ventennio subì un arresto il fenomeno espansivo che la stampa calabrese aveva registrato in periodo giolittiano. Una fertilità editoriale notevole c'era stata anche nel primo dopoguerra, grazie a nuovi gruppi provenienti dalla piccola borghesia delle professioni che cercavano uno spazio nella vita politica e culturale della regione, con ciò determinando un uso «più fitto e sistematico del giornalismo, sia di quello locale che di quello nazionale»¹⁷. Anche durante gli anni del fascismo nacquero, tuttavia, diverse testate (il repertorio di Guerrieri-Caruso ne riporta una ventina ma nella conta nel mancano tante¹⁸), ma tutte ecclesiali, diocesane o parrocchiali, poche delle quali destinate a un circuito extraregionale (i Bollettini dei santuari o gli organi delle Congregazioni religiose, come l'Opera Antoniana a Reggio).

La posizione della stampa cattolica durante il fascismo, tollerata anche se critica a livello nazionale, in Calabria fu molto spesso ambigua. Nella regione proliferò una stampa di carattere esclusivamente religioso e soltanto nelle diocesi di Reggio Calabria e Cosenza furono diffuse testate di informazione promosse dalle curie, *Fede e civiltà* e *Parole di Vita*. La prima può essere considerata senza ombra di dubbio un giornale «molto vicino al fascismo»¹⁹, *Parole di vita*, invece, specialmente con la direzione di don Luigi Nicoletti, fu accusata dal Regime di spirito bolscevico, giudaico

¹⁶ Archivio Comunale di Limbadi, Anno 1935, Cat. 6, Cl. VII, Fasc. Riduzione dei consumi, *Lettera circolare del 25 novembre 1935 di Mons. Felice Cribellati al clero diocesano*.

¹⁷ Vittorio Cappelli, *Circuiti culturali e stampa in Calabria*, in Ada Gigli Marchetti e Luisa Finocchi (a cura di), *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*. Franco Angeli Editore, Milano, pag. 339-340.

¹⁸ G. Guerrieri, A. Caruso. *Periodici calabresi dal 1811 al 1974*. Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1982.

¹⁹ P. Borzomati, «*Fede e Civiltà*» (1926-1940) e «*L'Avvenire di Calabria*» (1947-50) tra fascismo e dopoguerra, in *La Stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria dall'Unità al fascismo*, Reggio Calabria, 1990, p. 101.

e massonico nonché di svolgere un'opera di disgregazione nazionale. Ciò sebbene in qualche occasione il giornale della curia cosentina si costringesse a dare spazio a voci del regime per evitare lo scontro continuo che lo faceva incappare in ripetuti interventi censori.

La fascistissima «Fede e Civiltà»

A rappresentare l'atteggiamento maggiormente condiviso dalla Chiesa calabrese, fu, tuttavia, *Fede e Civiltà*, il settimanale che si pubblicò a Reggio Calabria dal 1926 fino al 1940. Era la testata classica della Curia reggina. In vita tra il 1884 e il 1888 e poi tra il 1893 e il 1908, «tra intransigenza e clerico-moderatismo» aveva sostenuto l'apertura sociale della Chiesa ai ceti popolari, si era opposta alle idee liberali e aveva mostrato un «benevolo atteggiamento al socialismo» e sostenuto il «movimento ideologico proiettato verso il partito cattolico»²⁰. Ripresa la pubblicazione in anni bui, allorché la tenaglia del Regime si stava chiudendo con l'eliminazione di tutta la stampa non fascista, con la direzione di don Demetrio Moscato il periodico inneggiò alle «provvide» leggi del governo Mussolini per «cristianizzare la Patria», si dimostrò un convinto sostenitore del Duce, «tenace assertore dei valori dello spirito, della tradizione, della religione cattolica»²¹, e del suo governo. La direzione di don Moscato si caratterizzò, insomma, per la totale e acritica adesione al fascismo, perpetuata anche negli anni successivi.

Nessun accenno – sottolinea Pietro Borzomati – alle coraggiose e pubbliche reazioni contro il fascismo nella regione da parte dell'Azione Cattolica nel 1931, se non un «morbido» editoriale, apparso dopo alcuni mesi, firmato dal direttore del tempo, il canonico Pietro Tramontana²², il quale, con lo stile retorico che connotava la sua prosa, d'altra parte si era professato vicino al Regime e assertore della «guida» indispensabile del fascismo per il cristiano. Solo qualche coraggiosa posizione contro alcune forme di razzismo si ebbe dopo l'arrivo dell'arcivescovo Enrico Montalbetti. Dal 1933, comunque, e fino all'insediamento del nuovo metropolita che fu protagonista di una nuova e intensa azione pastorale, interrotta per la sua morte avvenuta nel 1943 sotto le bombe alleate, come evidenzia Borzomati su *Fede e Civiltà* si era registrato «un forte disimpegno apostolico». Erano stati fatti cambiamenti, in verità, già a partire dal 1935 con l'apparizione di nuove rubriche che però erano di qualità molto discutibile, in mancanza di validi collaboratori.

Con la sua direzione il canonico Tramontana, continuò imperterrito a esaltare il Duce per la «sapienza» di governo, ma nel giornale cominciarono ad apparire timide prese di distanza e qualche critica al Regime, mentre i «trionfi» di Mussolina in visita

²⁰ A. Denisi, *Un periodico regionale delle diocesi di Calabria: «Fede e Civiltà» (1884-88; 1893-908)*, in *La Stampa cattolica in provincia di Reggio cit.*, pagg. 69-70.

²¹ P. Borzomati, «*Fede e Civiltà*» (1926-1940) e «*L'Avvenire di Calabria*» (1947-50) cit., pag. 104

²² *Ivi*, pag. 109.

a Reggio Calabria in passato avrebbero trovato ben altra attenzione di quella che il giornale pure mostrò.

«Parole di vita», unica voce dissenziente

A Cosenza l'intervento del fascismo segnò una crasi netta col passato nel quale si era messo in evidenza un giornalismo cattolico d'impegno sociale e politico, aprendo una fase di giornalismo religioso «che tuttavia aveva già avuto precedenti»²³. Ma si trattò soltanto di una breve interruzione. Scomparsa, infatti, *L'Unione* (1921-1922) diretta da don Luigi Nicoletti (fondatore e segretario provinciale dal 1919 al 1926 del Partito Popolare), inizialmente attendista nei confronti del fascismo, ma riapparsa nel 1924 spiegando che il Mezzogiorno «non è stato mai fascista, non lo è, e non lo sarà» e che «l'elezione quaggiù è stata un'enorme e nauseante truffa»²⁴, la resistenza cattolica al fascismo, si esplicò, specialmente nella seconda metà degli anni Trenta, con due periodici della Curia: il settimanale *Parola di Vita* fondato come bimensile nel 1925 dai giovani di Azione Cattolica (fino al 1928 fu un giornale prettamente religioso) e il *Bollettino ufficiale dell'arcidiocesi di Cosenza*. Di quest'ultimo da gennaio 1935 ad aprile 1940, si occupò personalmente il nuovo arcivescovo Roberto Nogara, che pubblicò i discorsi di Pio XI, e del suo segretario di stato cardinale Eugenio Pacelli, futuro Pio XII, assieme a diversi articoli dell'*Osservatore romano* contro il nazismo, le leggi razziali, a favore di ebrei e della pace.

Subito dopo la sua nomina Nogara, favorì la pubblicazione di *Parola di Vita* tre volte al mese invece di due e ne affidò la direzione a don Luigi Nicoletti, invisato al fascio locale, il quale criticò subito quei sacerdoti ammalati dal regime che durante le loro omelie celebravano il nazifascismo. Con la direzione di Nicoletti, *Parola di Vita*, seguì le vicende politiche del periodo scontrandosi con i fascisti che avrebbero preteso più attenzione alle imprese del regime, esprimendo soddisfazione per le due encicliche del 1937 con cui si condannavano il comunismo e poi il nazismo e lo stesso fascismo, «demolendo» le leggi razziali approvate dal regime. Il periodico cattolico fu l'unica voce dissenziente in tutta la Calabria. Dal marzo 1935 al novembre 1938 l'attività di don Nicoletti fu intensa. Attento gli avvenimenti nazionali e internazionali, don Nicoletti, con l'aiuto di validi collaboratori, intervenne senza timori e riverenza, denunciando errori e orrori della politica nazifascista, come ben documentano il volume di Luigi Intriери sulla attività giornalistica del sacerdote casentino promosso dall'ICSAIC²⁵ e la ricostruzione sul ruolo del giornale negli anni del consenso al fascismo fatta da padre

²³ L. Intriери, *I periodici cattolici cosentini e l'esperienza decardioniana*, in *La Stampa cattolica in provincia di Reggio Calabria* cit., pag. 196.

²⁴ *Dopo la battaglia*, «L'Unione», 27 aprile 1924.

²⁵ L. Intriери, *Don Luigi Nicoletti e la polemica contro il razzismo negli anni Trenta a Cosenza*, Pellegrini Editore; Cosenza, 2004.

Vittorio Elio Vivacqua in un volume dedicato a mons. Nogara²⁶. Tutto ciò scatenò l'ira di *Calabria Fascista*²⁷ che ottenne il suo trasferimento lontano dalla Calabria.

L'arcivescovo affidò allora la direzione del periodico a don Eugenio Romano che fu un'altra spina nel fianco per il fascismo. C'erano già venti di guerra. E il giovane sacerdote impegnò *Parole di Vita* in una lunga campagna pacifista, interrotta solo nel 1940, quando il prefetto decretò la chiusura del periodico cattolico.

²⁶ V. E. Vivacqua, *Parola di vita negli anni '35-40*, in *L'episcopato di Monsignor Nogara (1935-1940)*, Marra editore, Cosenza, 1988, pagg. 47-85.

²⁷ L. Intriery, *Don Luigi Nicoletti e la polemica contro il razzismo* cit., 2004, pag. 26